

Il SIA, sotto il paragrafo 2.3. "Finalità ed obiettivi del progetto", sostiene che "la scelta della soluzione di trattamento e stoccaggio olio con FPSO, concentrando tutte le operazioni in alto¹ mare, permette di minimizzare gli impatti sulla componente antropica, sugli elementi ambientali e paesaggistici della costa non andando a modificare l'assetto produttivo della costa stessa (soprattutto in presenza di agricoltura di tipo intensivo: vigneti, uliveti e frutteti)." (p. 57)

In merito a tale tesi, si osserva che:

- (a) La ricognizione del "Contesto socio-economico" (§3.7., pp. 212-214) astrae dall'importanza socio-economica di tutte quelle attività produttive che si svolgono sulla terraferma ma sono condizionate allo stato ambientale e paesaggistico della zona marina. Il SIA basa tale astrazione su ipotesi non fondate.
- (b) Le carte delle correnti superficiali riportate alle pagine 156-7 del SIA evidenziano come dette correnti siano parallele alla linea di costa, i.e. tendano a disporsi in direzione NW-SE. Dunque ne risulta del tutto infondata la lettura del SIA (p. 155), secondo cui "La zona di mare oggetto dell'indagine viene interessata da una corrente superficiale dominante di direzione NE-SW". Di conseguenza è irricevibile l'asserzione del SIA secondo cui il serbatoio-raffineria galleggiante (FPSO) tenderà a disporsi, "vista l'elevata frequenza di correnti da NE, in posizioni tali da mostrare nella maggior parte dei casi una sagoma di dimensioni minori della sua lunghezza effettiva" (p. 280). Al contrario, il FPSO tenderà a disporsi parallelamente alla linea di costa, mostrandosi in tutta la sua notevole (320 mt x 33) e prospiciente (10 km) stazza.
- (c) Per quanto riguarda la ricognizione del "Regime anemologico" (pp. 151-5), i settori di massimo *fetch* evidenziati nelle figure di pag. 152 mostrano come i venti prevalenti, quelli da NO e quelli da SE, insistano entrambi in direzione del litorale abruzzese. Alle spalle del litorale, il regime anemologico è peraltro vincolato dalla presenza dei gruppi montuosi più importanti dell'Appennino, il Gran Sasso e la Majella. Il SIA omette di dedurre che i venti che insistono sul serbatoio-raffineria galleggiante (FPSO) tenderanno quasi sempre a riportare le sue consistenti, moleste e tossiche emissioni in direzione della fascia costiera.
- (d) Assodato dunque che la SIA astrae illegittimamente dall'impatto ambientale e paesaggistico del "Progetto Ombrina Mare" sulle attività economiche della terraferma, riteniamo opportuno sottolineare un aspetto evocato dal SIA riguardo la pesca. Quando parla del *biofouling* (p. 276) lascia credere che un pozzo minerario sia una manna per pesci, non – come invece è – un'occasione per l'ignara fauna ittica di cibarsi di elementi contaminati dalle sostanze tossiche usate dall'industria mineraria. Come noto, molti organismi marini hanno la tendenza al cd. bioaccumulo, per cui le intossicazioni persistono passano di preda in predatore fino alle nostre tavole. Ciò comporterà nocimento non solo per la pesca e per gli operatori che lavorano il pescato, ma generalizzati danni sanitari.
- (e) Si osserva inoltre che il SIA non presta la dovuta attenzione ai molteplici rischi cui è esposto il progetto in questione. Tale negligenza è tanto grave in quanto gli idrocarburi trattati nel giacimento in oggetto sono particolarmente ricchi di zolfo (H₂S) e perciò esposti, in ogni fase della lavorazione, al rischio di incidente rilevante.
- (f) In virtù di quanto finora osservato, si ritiene non sostenibile la tesi della SIA secondo cui la soluzione con FPSO non va "a modificare l'assetto produttivo della costa (soprattutto in presenza di agricoltura di tipo intensivo: vigneti, uliveti e frutteti)". Non solo il SIA astrae con ipotesi infondate dagli impatti fisici ed economici sulle attività ittiche e agro-alimentari, nonché sulla salute (umana, animale e vegetale), ma anche dall'impatto sull'economia turistica della costa e del territorio retrostante. Sull'entità di questi danni possiamo prendere le serie storiche relative alla Basilicata come riferimento degli impatti dell'industria

¹ Si tratta in verità di 20,6 metri.

mineraria sulle altre attività. Questi dati dimostrano che in economie come quelle delle province italiane, in cui convivono in poco spazio molteplici tipi diversi ma complementari di attività economiche, l'industria mineraria ha un impatto recessivo e il sistema economico perde competitività.

- (g) Si consideri innanzitutto la cronologia della produzione di idrocarburi in Basilicata, espressa in questa tabella copiata dalla p. 37 del rapporto Banca d'Italia, *L'economia della Basilicata nell'anno 2007*:

Tavola a7

Produzione di idrocarburi in regione				
(tonnellate di petrolio e metri cubi standard di gas, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)				
ANNO	Olio	Var. %	Gas	Var. %
1994	219.429	40,7	372.365	-2,0
1995	270.832	23,4	379.698	2,0
1996	395.003	45,8	448.455	18,1
1997	567.592	43,7	471.728	5,2
1998	485.241	-14,5	403.997	-14,4
1999	534.936	10,2	361.340	-10,6
2000	836.905	56,4	386.914	7,1
2001	1.108.750	32,5	444.858	15,0
2002	2.638.000	137,9	798.000	79,4
2003	3.262.539	23,7	837.000	4,9
2004	3.369.505	3,3	835.199	-0,2
2005	4.386.036	30,2	1.070.148	28,1
2006	4.312.690	-1,7	1.103.525	3,1
2007	4.366.186	1,2	1.211.672	9,8

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

L'impennata nell'attività mineraria è dovuta all'istallazione di una raffineria per il trattamento di quei greggi che, come il petrolio abruzzese, sono molto carichi di zolfo (H₂S). Si confronti tale cronologia con quella dei dati Istat² sulla produzione dei principali prodotti dell'industria agro-alimentare del Mezzogiorno, il vino e l'olio d'oliva:

Produzione di vino in migliaia di ettolitri (dati ISTAT)											
Basilicata	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	Med '80
	20.032	19.305	17.170	22.576	21.031	20.577	18.079	16.489	12.764	7.904	17.593
Basilicata	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	Med '90
	5.133	17.670	16.989	19.124	17.079	21.077	23.848	19.305	19.714	21.576	18.151
Basilicata	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Med '00
	20.350	15.626	13.309	12.810	9.630	10.765	10.629	9.539			12.832

Aldilà della variabilità delle annate, la produzione media annuale negli anni '80 è di 17.6 milioni di ettolitri e di 18.1 negli anni '90. Nel periodo 1995-99, mentre l'attività mineraria lucana è ancora in fase autorizzativa o d'istallazione, si producono mediamente 21.1 mln di ettolitri di vino l'anno. Del 2001 iniziano a vedersi gli effetti delle incompatibilità delle diverse attività: 15.6, poi 13.3, 12.8, per finire al 9.6 del 2004, anno in cui l'attività vitivinicola raggiunge il suo nuovo potenziale associato alla convivenza con la lavorazione di idrocarburi carichi di H₂S: le recenti performance – 10.7 ('05), 10.6 ('06), 9.5 ('07) – rappresentano la metà del potenziale antecedente al 2000. Cause ambientali (inquinamento), biologiche (fitotossicità) e prettamente economiche (immagine) rendono nullo il valore di mercato del prodotto e portano alle contrazioni produttive registrate dai dati.

Considerazioni simili valgono per i dati sulla produzione di olio d'oliva, dal 1985 ad oggi, in tabella espressi in milioni di euro ai prezzi di base del 2000 (Istat):

² Tavola 6 dei dati sul *Valore aggiunto dell'agricoltura per regione* (http://www.istat.it/dati/dataset/20070601_00/).

Med. 85-89	Med. 90-94	Med. 95-99	Med. 00-01	Med. 02-07
28,7	29,4	31,9	31,3	15,7

Come per il vino, si è distrutta velocemente oltre la metà dei redditi associati al prodotto-olio.

L'inquinamento dovuto all'industria mineraria è stato rinvenuto anche nel miele: nel 2003 i ricercatori dell'Università della Basilicata vi hanno trovato "significant amounts of hydrocarbons"³ (quantità significative di idrocarburi). Queste mutate condizioni ambientali hanno comportato anche una svalutazione del patrimonio immobiliare, che costituisce la forma fondamentale della ricchezza delle famiglie. Nel 2006 la Basilicata deteneva un duplice primato in Italia, quello della produzione di idrocarburi e il peggior rapporto tra saldo migratorio e tasso di disoccupazione (Banca d'Italia, *L'economia delle regioni italiane nell'anno 2007*, p. 68).

I dati della Banca d'Italia – disponibili dal sito http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int;internal&action=_setlanguage.action?LANGUAGE=it – testimoniano anche del declino turistico della Basilicata e in particolare della provincia di Potenza, maggiormente interessata all'attività mineraria con idrocarburi greggi molto ricchi di H₂S. I dati sui viaggiatori stranieri – che sono il miglior indice sintetico dell'attrattività turistica di un territorio – testimoniano di una situazione gravemente involuta, sia in termini di numero di pernottamenti, sia in termini di spesa.

Provincia visitata	2005	2006	2007	2008	Gen-Ott '08	Gen-Ott '09
<i>numero di pernottamenti (in migliaia)</i>						
BASILICATA	1813	1041	677	513	452	524
MATERA	541	520	139	142	114	228
POTENZA	1272	521	538	371	338	295
ABRUZZI	4266	4999	4447	4521	4233	2977
CHIETI	578	968	744	1233	1192	554
L'AQUILA	656	610	787	726	617	418
PESCARA	2115	2485	1988	1644	1547	1228
TERAMO	918	936	928	918	878	778
<i>spesa (in milioni)</i>						
BASILICATA	77	73	36	37	33	35
MATERA	33	41	9	13	12	17
POTENZA	44	32	27	24	21	18
ABRUZZI	255	262	248	276	256	183
CHIETI	43	55	33	63	60	32
L'AQUILA	40	32	42	43	39	24

I dati dicono che da quando la Basilicata è diventata un distretto petrolifero la sua attrattività turistica si è molto ridotta: di ciò soffre non solo l'industria turistica in senso stretto, ma l'economia regionale tutta che perde un'importante fonte esogena di capacità di spesa.

In Abruzzo – aldilà dell'ultimo anno in cui, per il noto evento sismico aquilano e la generale crisi economica, si è registrato un sensibile calo congiunturale dell'attività turistica – mentre il turismo si mantiene complessivamente costante si osserva come la Provincia di Chieti sia quella che sta maturando una maggiore attrattività turistica. Ciò è dovuto soprattutto alla valorizzazione dell'unicità paesaggistica di un territorio che in una linea d'aria di 40 km passa dai 3000 metri delle vette della Majella alla Costa dei Trabocchi—un'unicità che sarà compromessa, con gravi riflessi economici, dal "Progetto Ombrina Mare".

3 Bentivenga, D'Auria et al. (2004), SMPE-GC-MS analysis of volatile organic compounds in honey from Basilicata. Evidence for the presence of pollutants from anthropogenic activities, *International Journal of Food Science and Technology*, 39, pp. 1079-86.